

## S. Messa esequiale per Don Giorgio Croce

giovedì 11 aprile 2019, ore 15.00

Chiesa parrocchiale di Santa Francesca Cabrini, Codogno

**1.** Era di buon mattino, il 9 aprile, come nella prima pasqua alla constatazione del sepolcro vuoto, quando don Giorgio se ne è andato, forse sostenuto dalla preghiera dei due nostri confratelli, che lo avevano appena preceduto nella celeste Gerusalemme. In dodici giorni, salutiamo tre membri del clero di Lodi. Li ricorderemo cordialmente anche nella Messa crismale, giovedì prossimo, coi vivi e i defunti, pastori e fedeli, stringendoci attorno a Cristo Sacerdote Eterno. È Lui la gioia senza fine, che auguriamo a don Giorgio.

**2.** È consolante pensare che nella comunione presbiterale i due don Luigi (Sabbioni e Maiocchi) lo abbiano confortato nell'atto di aderire in pienezza alla morte di Gesù per avere parte alla sua vita. Fino alla fine volle essere sacerdote: contento, diremmo confessante e talora persino un poco militante, nella consegna di sé senza riserve a Dio nella chiesa di san Bassiano, illustrandone la tradizione ordinaria, che volentieri condivide il quotidiano con la gente nel tempo ordinario e, proprio per questo, è sensibile alla novità dello Spirito. Si affezionava alle comunità. Certamente alla sua Orio Litta, dove nacque il 17 febbraio 1952 e dove tornerà il suo corpo in attesa del definitivo ritorno del Signore. Vi aveva celebrato la prima messa all'indomani dell'ordinazione ricevuta il 25 giugno 1977: quattro condiscipoli (col vescovo) e ci siamo più di una volta ritrovati per l'anniversario. Fu assegnato quale collaboratore al Collegio Vescovile e alla parrocchia dell'Addolorata in Lodi per un anno; a Borghetto per due. Poi la stagione di giovinezza sacerdotale all'Oratorio di Casale. Fino al 1992, quando approdò alle parrocchie di santa Cabrini e della Triulza in Codogno. Per ventisette anni, mantenendo a Casale l'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Fino alla fine. E per non lasciarle ha preferito andare in Paradiso e così non abbandonarle mai più. Ecco il prete: il suo amore è per sempre, come richiesto ai consacrati ma anche ai laici, agli sposi, nello stesso battesimo che permane in noi.

**3.** L'ho visitato all'Ospedale una prima, una seconda e una terza volta, trovandolo cosciente benché in progressiva fatica. E mi veniva alla mente e al cuore la triplice richiesta di Gesù: "mi ami tu" (Gv 21,15ss)? Nell'ultima notte pare proferisse ininterrottamente parole tratte dalla santa eucaristia. E il vicino di posto fu tanto

impensierito da quell'incalzante immersione nel cuore del sacerdozio. Ad accoglierlo presso il giudice misericordioso si saranno affrettate senz'altro la Madre gloriosa del Signore, patrona della Triulza, santa Francesca Cabrini, patrona di questa parrocchia, ma anche san Vincenzo Grossi era tra i suoi buoni amici, come in cordialità egli era sempre con le Missionarie del Sacro Cuore e le Figlie dell'Oratorio da essi fondate. Senza dimenticare la venerabile Antonia Belloni. Era l'11 gennaio, esattamente tre mesi orsono, e mi volle alla Triulza per i 300 anni (1719) dalla morte, sentendosi il suo parroco e con tutti i battezzati rallegrandosi di essere concittadino dei santi e familiare di Dio (Ef 2,19).

**4.** Ad illuminare il nostro saluto è la parola odierna. Sorprendente sempre. Don Giorgio fu reso, infatti, partecipe della paternità di Abramo, sublimata da Cristo nella alleanza pasquale, che lo rese ministro della fedeltà di Dio tra le generazioni. Con la certezza evangelica rincuorante: chi osserva (e aggiungiamo vive e predica addirittura) la parola, non vedrà la morte in eterno. Rimane l'appello però glorificare solo Dio. Ed è difficile, fragili come siamo. Perciò, il grazie a don Giorgio si esprima nel suffragio affinché prevalga in tutto la divina santità a purificare nella misericordia. Ed egli esulti, colmo di speranza, nel giorno definitivo di Cristo in quell'Io sono, che il Risorto proferisce in faccia alla morte riducendola al nulla. E chiamandoci ad uscire dalla scena del mondo nascondendo la vita con Cristo in Dio.

**5.** Quanti ricordi ho di don Giorgio. E voi ancor più. La visita pastorale, certamente, ma anche quella compiuta all'ultimo suo Grest, quando mi trattene al pranzo con ragazzi ed animatori, tanto gioioso di mostrarne la perfetta organizzazione. L'apoteosi, tuttavia, giunse con l'accoglienza riservata alla Madonna pellegrina di Fatima: indossava la mozzetta bianca, ora posata sulla sua bara, con le cinque croci del Santo Sepolcro di Gerusalemme, consentite a chi cerca di guardare a Gesù, alle sante cinque piaghe, per dare cuore, mani e piedi alla missione pastorale. Don Giorgio è un "uomo grande di Orio" (come amano dire i suoi compaesani). E forse alle porte del cielo i santi che ho citati e i fedeli che egli ha assistito nell'incontro col Signore si saranno permessi di dire: "lasciatelo passare perché è di Lodi".

**6.** La liturgia era il fulcro della sua vita, dalla quale sgorga sempre la carità. Sembra di sentirlo ancora cantare nella nuova melodia: "Il Signore sia con voi? Dal vangelo...". Ecco la sua visione pastorale: "dal vangelo". Quello del triplice amore alla domanda di Gesù che affida il gregge. È il vangelo della prossimità di Dio. Una visione che emerge dalla dedizione. Quando si dà la vita si è sempre all'altezza dei tempi e dei contesti. A

convincere e a far tornare e a mantenere nel recinto ecclesiale è l'amore a Dio e al prossimo. Ai suoi ragazzi e giovani, ministranti, animatori, catechisti, studenti, alle famiglie e ai volontari, don Giorgio sta dicendo: "ora tocca a voi". E se gli rispondessero: "Da soli?". Egli aggiunge: "Mai siamo soli". Lo assicura il farsi carne del Dio di Gesù Cristo, il Dio vicino fino alla morte di croce. E al terzo giorno è pasqua. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi